

Rassegna Stampa

da Sabato 30 novembre 2024 a Martedì 3 dicembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/12/2024	<i>Il Consiglio di Stato boccia il decreto correttivo sugli appalti (F.Landolfi/G.Latour)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	30/11/2024	<i>Pnrr, fine anno con crescita doppia (M.Perrone/G.Trovati)</i>	4
26	Italia Oggi	30/11/2024	<i>Superbonus, contribut o pieno</i>	6
27	Italia Oggi	30/11/2024	<i>Pnrr, la spesa si mette in moto</i>	7
11	Domenica (Il Sole 24 Ore)	01/12/2024	<i>L'architettura sfida la staticita' di edifici e citta' (F.Irace)</i>	9
Rubrica Economia				
14	Il Sole 24 Ore	02/12/2024	<i>Polizze, geometri frenati dai costi dei premi (V.Uva)</i>	10
4	Il Sole 24 Ore	01/12/2024	<i>Sul debito pubblico la lezione dell'Italia alle agenzie di rating (M.Fortis)</i>	11
43	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/12/2024	<i>Catastrofi naturali. un Paese sottoassicurato (S.De Palma)</i>	13
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	01/12/2024	<i>Il nucleare italiano rinasce a Brasimone Reattore elettro-riscaldato al centro Enea (M.Alfieri)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
23	Italia Oggi	30/11/2024	<i>Architetti, al via il nuovo codice deontologico</i>	17
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	02/12/2024	<i>Dottori agronomi e forestali, crescono giovani e donne (V.Uva)</i>	18
29	Italia Oggi	30/11/2024	<i>Ingegneri e architetti in calo nel prossimo anno (S.D'alessio)</i>	21
31	Italia Oggi	30/11/2024	<i>Concorrenza, professionisti al centro dell'agenda 2025 (L.Basile)</i>	22
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	30/11/2024	<i>Superbonus e indigenti, contributo concesso al 100% (G.Latour/G.Parente)</i>	23



Contratti pubblici
Il Consiglio di Stato
boccia il decreto
correttivo
sugli appalti

Il Consiglio di Stato boccia il correttivo appalti

Landolfi e Latour
— a pag. 33

Contratti pubblici

Sulla bozza di decreto
arrivano 146 pagine
di rilievi e osservazioni

Secondo il parere l'iter
non ha rispettato
i criteri della legge delega

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Molte osservazioni sul testo, analizzato minuziosamente in un lunghissimo documento da 146 pagine. Ma, soprattutto, una sonora bocciatura sull'iter, che non rispetterebbe i principi indicati dalla legge delega. Sono gli elementi chiave del parere 01463/2024 pubblicato ieri dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato sul decreto correttivo al Codice appalti

L'affondo più duro è contenuto nelle prime pagine e riguarda il percorso che sta portando ad approvare il correttivo. Palazzo Spada ricorda la legge delega in base alla quale «entro due anni dalla data di entrata in vigore» del decreto legislativo che contiene il Codice, «il Governo può apportarvi correzioni e integrazioni che l'applicazione pratica renda necessarie od opportune, con la stessa procedura e nel rispetto dei medesimi principi e criteri direttivi». L'espressione «con la stessa procedura» è quella più problematica.

Lo stesso parere, infatti, ricorda che nell'approvazione del Codice il Governo aveva «inteso avvalersi della facoltà» di affidare al Consiglio di Stato, in

sede consultiva, «l'elaborazione dello schema normativo». Questo percorso non è stato seguito per il correttivo; la procedura, insomma, stavolta non sarebbe la stessa. Una scelta che, allora, «non si sottrae a qualche profilo di criticità logico-giuridica», dicono da Palazzo Spada. I giudici aggiungono: «La scansione formale dell'intervento correttivo e integrativo avrebbe verosimilmente dovuto mimare, di fatto, la stessa seguita nella predisposizione del Codice, anche con riguardo al ruolo del Consiglio di Stato».

Così, il parere segnala il rischio, «potenzialmente rilevante ai fini di un eventuale sindacato di legittimità formale, in ordine al rispetto della legge di delegazione, e relativo alla circostanza che la redazione del Codice, e la sua integrazione e correzione, siano state, in concreto, operate, in parte, seguendo procedure sostanzialmente diverse». Da questa discrasia potrebbero, addirittura, derivare rischi di impugnativa.

Non solo. Anche le modalità di concerto dei vari ministeri coinvolti sono oggetto di critica da parte del Consiglio di Stato. «Tutti i concerti resi - dice il parere - risultano espressi in forma secca e inarticolata, a guisa di mero e anodino nulla osta alla iniziativa normativa». Inadeguata, secondo i giudici di Palazzo Spada, anche la relazione d'impatto che «si risolve di fatto in un'articolata e perifrastica enunciazione in termini formali e giuridici dell'oggetto e delle modalità di intervento, correttivo e integrativo, sulle disposizioni del Codice» anche dove sarebbe stato «necessario e chiarificatore», dicono i giudici, «esplicitare e, soprattutto, confermare oggettivamente, la enunciata ratio sostanziale delle modifiche e l'impatto economico e socioeconomico che effettivamente

le giustificati». Ma c'è di più: Palazzo Spada sottolinea la mancanza del parere della Conferenza unificata «che integra adempimento procedimentale necessario e, per giunta, logicamente e positivamente preventivo rispetto al parere del Consiglio di Stato, che deve essere reso su un testo normativo definito e non in fieri». Per questa ragione se ne auspica l'acquisizione «prima della definitiva approvazione dello schema di decreto». Venendo poi al merito del correttivo i giudici muovono un «pressante rilievo» sull'articolo 3 che modifica il 18 del Codice motivato, secondo il correttivo, dalla milestone del Pnrr per l'accorciamento del tempo medio tra la pubblicazione del bando e l'aggiudicazione dell'appalto. I giudici non solo rilevano che l'abbreviazione da 35 a 30 giorni è «modesta» ma anche e soprattutto che «l'intervento appare estraneo alla milestone richiamata, che è riferita ai tempi dell'aggiudicazione» mentre invece l'articolo 3 si riferisce al periodo che intercorre tra l'aggiudicazione del bando e la stipula del contratto. Il combinato disposto per altro creerebbe un corto circuito di rilevanza costituzionale per la contrazione dei termini di eventuali ricorsi. Infine il parere affonda il colpo anche sulla revisione prezzi: il correttivo introduce, secondo i giudici, non un chiarimento ma «una innovazione significativa» dal momento che «nella formulazione attualmente vigente, relativamente al quantum, la variazione delle condizioni economiche negoziali è commisurata all'80% «della variazione stessa» mentre «per contro, nella nuova versione, l'aumento (o il decremento) si determina nella misura dell'80% della sola variazione eccedente la soglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, fine anno con crescita doppia

Recovery fund

Nelle ultime settimane spesi 5,1 miliardi, ritmo due volte più alto dei mesi precedenti

Le uscite del 2024 previste a 22 miliardi, in aumento ma sotto al target iniziale

La spesa legata agli investimenti del Pnrr comincia ad accelerare. Al 30 ottobre i pagamenti hanno raggiunto i 58,6 miliardi di euro. Nelle ultime settimane sono state liquidate fatture per 5,1 miliardi, un ritmo più che doppio rispetto ai mesi precedenti. Le spese del 2024 dovrebbero raggiungere a fine anno i 22 miliardi, anche se restano largamente al di sotto dei 44 miliardi previsti inizialmente. Non sembrano esserci ostacoli sulla strada della settima rata da 18,25 miliardi.

Perrone e Trovati — a pag. 3

Pnrr, la spesa avvia il decollo Obiettivo 2024 a 22 miliardi

Recovery. Ieri l'ultima cabina di regia con Fitto, il grazie di Meloni. Pagamenti a 58,6 miliardi, 5,1 nelle ultime settimane. Ritmi doppi rispetto ai mesi precedenti. Nuova spinta dal decreto sblocca liquidità atteso a giorni

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La spesa effettiva legata agli investimenti Pnrr comincia ad accelerare, anche se il cambio di passo vero e proprio, almeno nelle speranze del Governo, è legato al decreto ministeriale sblocca-pagamenti che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana per attuare la norma del Dl Omnibus in cui si alza fino al 90% del valore dell'opera il limite massimo per gli anticipi di liquidità ai soggetti attuatori.

Il dato è emerso ieri nell'ultima cabina di regia dell'era Fitto, convocata a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr, il Sud, la Politica di coesione e gli Affari europei prima dell'addio atteso oggi per insediarsi a Bruxelles come vicepresidente esecutivo della Commissione von der Leyen.

L'incontro, assenti i ministri leghisti con la sola eccezione della rapida comparsa di Roberto Calderoli, è stato l'occasione per il ringraziamento ufficiale a Fitto da parte della premier Giorgia Meloni, che con un pizzico di ironia ha confessato di essersi commossa a più riprese riflettendo sul trasloco europeo del "suo" ministro. «Sono orgogliosissima del suo lavoro», ha sottolineato la presidente del Consi-

glio, assicurando che si andrà avanti senza soluzione di continuità «con lo stesso rigore, con la stessa passione e con lo stesso spirito di abnegazione». Anche se nemmeno ieri la premier ha voluto svelare le carte sulla successione (si veda l'articolo accanto).

Sul piano pratico, il dato più rilevante è rappresentato dal fatto che finalmente l'accelerazione nella spesa effettiva del Pnrr, promessa da tempo, sta cominciando a trasformarsi da auspicio in realtà. Lo dicono le cifre mostrate ieri dall'Esecutivo, secondo cui al 30 ottobre i pagamenti reali avevano raggiunto i 58,6 miliardi di euro. Questo implica che solo nelle ultime settimane sono state liquidate, e censite dal cervellone del Mef ReGis, fatture per 5,1 miliardi, toccando dunque un ritmo più che raddoppiato rispetto ai mesi precedenti (a fine luglio la spesa era ferma a 52 miliardi). Le uscite effettive del 2024 dovrebbero quindi raggiungere a dicembre i 22 miliardi (che porterebbero il totale a 64), centrando così le indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, anche se i numeri restano largamente sotto ai circa 44 miliardi previsti per quest'anno dai piani iniziali di avanzamento finanziario.

Quella di ottobre, però, dovrebbe essere la prima mossa di un'accelerazione progressiva che troverà nuova

benzina nel decreto attuativo con cui il Mef e gli altri soggetti titolari potranno girare agli attuatori tutta la liquidità necessaria al pagamento delle opere nei tempi abbreviati dall'abolizione del groviglio di verifiche preventive obbligatorie finora. La novità è attesa in particolare dai Comuni, in prima fila nell'attuazione degli investimenti Pnrr, come ricordato ieri dal presidente Anci, Gaetano Manfredi. «I cantieri comunali aperti sono il 78% del totale - è tornato a rivendicare il sindaco di Napoli - contro il 63% degli altri soggetti attuatori e la liquidazione degli stati di avanzamento lavori rimane la prima criticità».

Non sembrano emergere ostacoli, invece, sulla strada della settima rata. Il cammino appare più impegnativo rispetto a quello della sesta da 8,7 miliardi (che porta a 122 miliardi gli incassi totali fin qui) per cui è appena arrivato il semaforo verde dell'esecutivo comunitario, perché in campo ci sono 67 obiettivi (35 milestone e 32 target) contro i 39 del primo semestre dell'anno. Il pieno rispetto del lungo elenco di traguardi darà diritto a dicembre alla richiesta per la nuova tranche da 18,25 miliardi che il Governo conta di inviare entro la fine dell'anno. Tra gli obiettivi da centrare, appaiono particolarmente significativi il rafforzamento della flotta di bus e treni regionali "verdi", gli interventi sulle infrastrutture di trasmis-



sione dell'energia elettrica, le 55mila borse di studio agli studenti meno ab-

bienti e le 7.200 borse di dottorato. Co-
spicua anche la lista delle riforme che
dovranno segnare progressi, dalla con-

correnza ai tempi di pagamento della
Pa, fino al servizio civile universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi della settimana rata

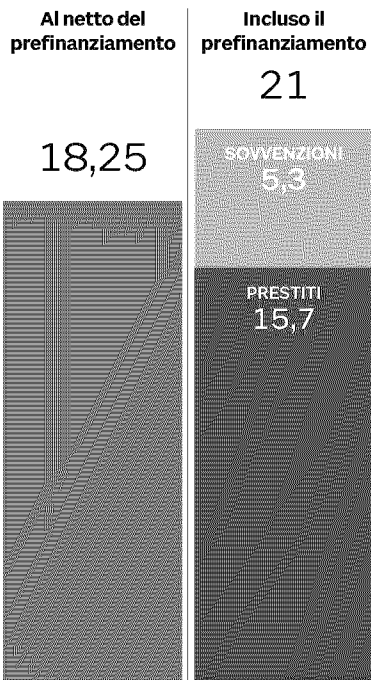
Elenco obiettivi del Pnrr per Amministrazione titolare

AMMINISTRAZIONE TITOLARE	MILESTONE	TARGET	MILESTONE + TARGET	AMMINISTRAZIONE TITOLARE	MILESTONE	TARGET	MILESTONE + TARGET
Ministero Infrastrutture e Trasporti	3	6	9	Ministero del Turismo		1	1
Ministero dell'Ambiente e Sicurezza Energetica	8	4	12	Pcm - Dipartimento Funzione pubblica	1		1
Ministero delle Imprese e del Made in Italy	8		8	Pcm - Commissario alla Ricostruzione	1		1
Ministero dell'Istruzione e Merito	1	1	2	Pcm - Dipartimento Politiche giovanili	1		1
Ministero della Salute		1	1	Ministero dell'Economia e delle Finanze	2		2
Pcm - Dipartimento Trasformazione digitale	3	9	12	Pcm - Segretariato generale	5	1	6
Ministero dell'Università e della Ricerca		3	3	Pcm - Struttura di missione Pnrr	1		1
Ministero dell'Agricoltura	1	4	5	TOTALE	35	32	67
Ministero della Giustizia		2	2				

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'impatto economico

L'importo della settimana richiesta di pagamento. *In miliardi di euro*



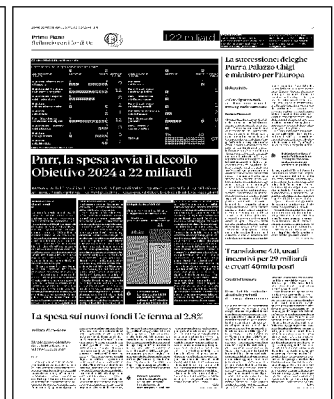
Entro fine anno la richiesta dei 18,25 miliardi della rata 7, collegati ai 67 obiettivi del secondo semestre

122 miliardi

FONDI RICEVUTI

«Con l'incasso della sesta rata, previsto entro la fine del 2024 l'Italia si conferma la nazione che ha ricevuto l'importo maggiore di finanzia-

mento, pari a 122 miliardi di euro, corrispondente al 63% della dotazione complessiva di 194,4 miliardi di euro», ha detto ieri la premier Giorgia Meloni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Provvedimento delle entrate fissa la percentuale. Istanze meno delle risorse stanziare

Superbonus, contributo pieno

Per i contribuenti a basso reddito richieste coperte al 100%

DI GIOVANNI GALLI

Contributo superbonus 2024 per i contribuenti a basso reddito, l'erogazione sarà in misura piena e cioè del 100%. Sono stati richiesti meno delle risorse finanziarie stanziare che ammontavano a 16.441.000.

L'importo del contributo erogabile a ciascun beneficiario è pari al contributo richiesto risultante dall'ultima domanda presentata validamente in assenza di rinuncia.

È quanto stabilisce il provvedimento dell'Agenzia delle entrate pubblicato ieri con cui si fissa la percentuale del con-

tributo a fondo perduto da erogare ai soggetti a basso reddito che dal 1° gennaio 2024 al 31 ottobre 2024 hanno sostenuto spese per le quali spetta una detrazione d'imposta per interventi edilizi nella misura del 70% (Superbonus 2024).

L'importo, spiega FiscoOggi, del contributo erogabile a ciascun beneficiario è pari al contributo richiesto risultante dall'ultima domanda presentata validamente in assenza di rinuncia.

Il contributo a fondo perduto poteva essere richiesto entro il 31 ottobre tramite l'apposita procedura messa a dispo-

sizione dall'Agenzia nell'area riservata del sito internet. Si tratta del contributo per le spese 2024 che rientrano nel Superbonus, che comprendono efficienza energetica, sistema bonus, fotovoltaico e colonnine di ricarica di veicoli elettrici. I costi devono essere stati sostenuti al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arte o professione.

Visto che l'ammontare complessivo dei contributi richiesti è inferiore alle risorse finanziarie stanziare (pari a 16.441.000 euro), con il provvedimento pubblicato oggi l'Agenzia delle entrate ha comunicato che la percentuale è pa-

ri al 100% di quanto richiesto.

Con il provvedimento del 18 settembre 2024, l'Agenzia delle entrate aveva approvato il modello, con le relative istruzioni, da utilizzare per ottenere il contributo a fondo perduto previsto dall'articolo 1, comma 2, del Dl n. 212/2023. A poter richiederlo coloro che hanno un reddito non superiore a 15mila euro e che sostengono, dal 1° gennaio al 31 ottobre 2024, spese in relazione agli interventi da Superbonus (articolo 119, comma 8-bis, primo periodo, Dl n. 34/2020), che entro il 31 dicembre 2023 avevano raggiunto uno stato di avanzamento dei lavori non inferiore al 60%.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



I dati della cabina di regia. I comuni: pagamenti per 20 miliardi entro fine anno

Pnrr, la spesa si mette in moto

Regis: 59 mld totali. Il governo stima 22 mld nel 2024

DI FRANCESCO CERISANO

La spesa per i progetti del Pnrr inizia a correre. Ed entro fine anno toccherà quota 22 miliardi per il 2024 come indicato nelle previsioni di finanza pubblica. Rispetto all'ultimo dato di luglio, in cui il contatore della spesa 2024 si era fermato a meno di 10 miliardi di euro, in autunno i flussi finanziari tra soggetti titolari delle misure (ministeri), soggetti attuatori e imprese impegnate nei cantieri hanno iniziato a marciare più speditamente, visto che a fine ottobre il livello della spesa ha toccato quota 17 miliardi con la prospettiva di chiudere a 22. In totale la spesa complessiva, in corso di aggiornamento sulla piattaforma ReGiS, fa segnare quota 59 miliardi. Nell'ultima cabina di regia Pnrr convocata a palazzo Chigi prima di dimettersi da ministro e volare a Bruxelles per ricoprire il ruolo di vicepresidente esecutivo e commissario Ue alla coesione e alle riforme, **Raffaele Fitto** ha fatto il punto sullo stato dell'arte del Piano che vede l'Italia prima in Europa per obiettivi raggiunti.

E non potrebbe essere altrimenti visto che su 672 miliardi di dotazione complessiva del Next Generation EU (divisi fra 360 miliardi di prestiti da restituire e 312 di sovvenzioni a fondo perduto), il nostro Paese è stato quello che durante la negoziazione del 2021 si è aggiudicato la maggiore fetta di risorse: 194,4 miliardi (oltre il 34% di tutta l'Ue). Va da sé che il fallimento dell'Italia sul fronte del Pnrr sarebbe stato il fallimento dell'intero piano e per fortuna non è stato così.

A che punto siamo. L'Italia continua a incassare dall'Ue...

Con il via libera (arrivato il 26 novembre) da parte della Commissione Ue al pagamento della sesta rata, il governo incasserà entro fine anno ulteriori 8,7 miliardi che andranno ad aggiungersi ai 114 già incamerati, portando in totale il contatore delle risorse a 122,7 miliardi, pari al 63% delle risorse totali messe a disposizione dal Recovery. L'esecutivo di Bruxelles ha riconosciuto il raggiungimento da parte dell'Italia dei 39 obiettivi da centrare entro giugno. Ma ora ci si dovrà concentrare sui 67 obiettivi da portare a casa entro fine anno a cui sarà collegato il pagamento della settima rata pari a 18,2 miliardi.

La settima rata

La settima rata prevede il conseguimento di obiettivi fondamentali per la modernizzazione e la crescita dell'Italia, quali il potenziamento delle infrastrutture portuali, ferroviarie, stradali e urbanistiche su cui il governo punta per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno in continuità con il piano strategico della Zes unica.

Tra i 67 obiettivi (di cui 35 milestone e 32 target) va segnalato il rafforzamento della flotta di autobus e di treni a emissioni zero per il trasporto regionale, la riqualificazione di molte stazioni ferroviarie, gli interventi per la cybersecurity, la modernizzazione e l'implementazione delle infrastrutture di trasmissione dell'energia elettrica, gli investimenti per una migliore gestione delle risorse idriche, il conferimento di 55mila borse di studio agli studenti meritevoli

meno abbienti e di 7.200 borse di dottorato, l'attivazione di 480 Centrali operative territoriali (Cot) in materia di salute pubblica. Tra le riforme strategiche vanno segnalate la legge sulla concorrenza (martedì 3 dicembre al voto finale dell'aula della Camera), il completamento delle misure per velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione, la revisione del servizio civile universale per agevolare la partecipazione dei giovani e il provvedimento sulle energie rinnovabili, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, in coerenza con gli obiettivi della nuova missione RePower Eu inserita nel Pnrr italiano dopo la rinegoziazione concordata con l'Ue.

La spesa accelera

I numeri anticipati in Cabina di regia dal ministro Fitto e dal presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** lasciano ben sperare rispetto a quello che fino ad ora è stato il tallone d'Achille del Pnrr, ossia il dato della spesa. Come detto, a luglio, nell'ultima relazione semestrale presentata dal governo al Parlamento, le risorse effettivamente spese si fermavano a quota 51,36 miliardi, di cui solo 9,4 miliardi nei primi sei mesi del 2024. Non moltissimo anche se il dato sulle misure attivate faceva segnare, sempre a fine luglio, 164,79 miliardi di risorse assegnate, pari all'85% del totale. Mentre per quanto riguarda gli appalti di lavori e forniture (un capitolo che da solo cuba 132,77 mld) sono state attivate risorse pari a 122 mld, ossia il 92%. "Tra sei mesi molti di questi 122 mld saranno spesi", aveva scommesso in quella sede Fit-

to. E stando ai numeri diffusi oggi ha avuto ragione. Merito, ha osservato il governo, "degli interventi amministrativi e normativi" previsti dagli ultimi decreti legge in materia come il decreto Omnibus (dl 113/2024) che ha dato la possibilità ai soggetti attuatori di richiedere anticipazioni fino al 90% del costo dei singoli interventi.

I cantieri dei comuni

In cabina di regia, il presidente dell'Anci **Gaetano Manfredi** ha puntato l'attenzione sui dati dei comuni che, da quanto emerge da Regis, evidenziano a fine luglio cantieri aperti o già conclusi pari al 78% del totale. "Il dato Siope sulla spesa ci dice che i pagamenti per investimenti comunali nel 2023 corrispondono a 16,3 miliardi, con un raddoppio rispetto al 2017. A novembre 2024 possiamo dire che toccheremo circa 20 miliardi a fine anno", ha affermato il sindaco di Napoli. Il presidente dell'Anci ha tuttavia rimarcato come la liquidazione degli stati di avanzamento lavori sia ancora in parte congelata in attesa del decreto Mef che attua la norma del dl Omnibus per lo sblocco del 90% dei pagamenti a fronte di una semplice autocertificazione da parte dei soggetti attuatori.

Le deleghe di Fitto? Resteranno in ottime mani

Giorgia Meloni ha assicurato che l'azione del governo "proseguirà senza soluzione di continuità, lavorando incessantemente per portare a compimento, nei tempi previsti, tutti gli investimenti e le riforme del Piano. "Fitto è stato un ministro estremamente prezioso, ma non siamo preoccupati. "Questa competenza rimarrà in ottime mani", ha osservato.



Il ministro Raffaele Fitto in cabina di regia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'ARCHITETTURA SFIDA LA STATICITÀ DI EDIFICI E CITTÀ

Roma
di Fulvio Itrace

Per millenni l'Architettura si è distinta per la sua capacità di resistere all'usura del tempo e alle sollecitazioni esterne, sia degli uomini che della natura. Programmata per sopravvivere, l'architettura era il simbolo identitario di un popolo, di una dinastia o di un sovrano, memoria di grandezza sfidata dagli eventi. Vitruvio, padre di tutti gli architetti, ne aveva codificato l'importanza nel suo *Trattato*, fondato sulla triade di *firmitas, utilitas, venustas* (stabilità, rispondenza all'uso, bellezza). Ma se gli ultimi due sono messi in discussione dal cambiare dei criteri estetici e dalle fluttuazioni d'uso (una chiesa che diventa biblioteca, una dimora che diventa museo etc), la *firmitas* ha un valore fuori del tempo: è condizione ineliminabile perché una fabbrica resti in piedi, diventando in alcuni casi monumento.

Per Elizabeth Diller - architetto di successo interplanetario e ideatrice della High Line di New York - si tratta di un valore sopravvalutato: «Dall'inizio della Rivoluzione industriale, l'incessante susseguirsi di sconvolgimenti politici, fluttuazioni economiche, riforme sociali, cambiamenti climatici e innovazioni tecnologiche ha dato forma al nostro mondo in continuo movimento. Per contro, l'architettura è rimasta lenta, pesante, costosa e inerte». Con il suo studio - Diller Scofidio + Renfro - Elizabeth ha costruito in oltre quarant'anni un ricco portfolio di opere ispirate al movimento, all'insegna della contaminazione tra architettura e altre discipline artistiche e ha deciso di dedicare al tema la mostra «Architettura instabile», nelle gallerie dell'opera più fluida di Zaha Hadid, il Maxxi di Roma.

Non una monografica sul lavoro dello studio, ma una mostra-manifesto che mette in scena una riflessione sugli aspetti teorico-culturali del movimento in architettura, attraverso 26 progetti di diversi autori tra utopia e ingegneria, attenzione all'

ambiente e sperimentazione cinematografica. Si parte dall'Ottocento con un curioso (sadico?) progetto del 1881 (la Rotary Jail di William H. Brown, che brevettò e costruì una serie di prigioni come un *panopticon* girevole con la sgradita conseguenza che molti ospiti si fratturassero le braccia o venissero schiacciati dalla ruota girevole) e si arriva ai giorni nostri (la Maison à Bordeaux di OMA o lo stesso Shed di New York di Diller, Scofidio + Renfro) con una panoramica sul periodo più inventivo in tal senso, gli anni 70.

«Why should architecture stand still?», perché tutto nel mondo si muove seguendo condizioni ambientali, politiche, culturali, ecologiche, economiche e l'architettura dovrebbe restare ferma? Parte da questa domanda «Restless Architecture», un viaggio in un'inquietudine serpeggiante nell'architettura da molti decenni, forse secoli se si potesse includere il serbatoio di quegli apparati di festa, effimeri e in movimento, che coinvolsero in leggendari allestimenti anche Leonardo o le sferzate teoriche del Futurismo, primo movimento moderno a reclamare il dinamismo nelle arti e nell'architettura.

Ma la tecnologia non era all'altezza dell'ideologia e le avanguardie del Novecento dovettero scontrarsi con questa difficoltà insormontabile, con qualche eccezione come la straordinaria Villa Girasole (1935) di Angelo Invernizzi, ancora al suo posto a Marcellise (Verona), anche se acciaccata dai muscoli inceppati del suo meccanismo rotante: eretta su rotaie, poteva seguire il movimento del sole con una rotazione completa in nove ore e venti minuti.

Da dove deriva questa sfida prometeica alla staticità degli edifici? Per gli ingegneri si trattava di mettere in pratica le possibilità della dinamica; per gli architetti la pretesa di costruire organismi che, con la tecnologia, potessero esprimere il trionfo della meccanica, dando vita a costruzioni capaci di interagire con le condizioni circostanti: vento, acqua, sole.

Non a caso il momento magico di queste intenzioni fiorì nell'Europa del Dopoguerra. Ci provarono in molti, e con molte motivazioni: il Fun Pa-

lace di Cedric Price (mai realizzato, ma la cui flebile eco si può leggere nel Beaubourg di Piano/Rogers), generosa prefigurazione di quel nuovo tipo di aggregazioni sociali di cui avrebbero avuto bisogno i Baby boomers che sentivano nel sangue il gusto del nomadismo o la Nakagin Capsule Tower a Tokyo (demolita nel 2022), uno dei pochi esempi del movimento metabolista giapponese e il primo modello al mondo di applicazione seriale di una capsula abitativa costruita per un reale uso.

Rimasta nel limbo delle utopie di carta, la Walking City della band inglese Archigram rappresenta l'icona di quel movimentismo dell'*angry generation* che ripudiava la staticità delle città tradizionali e accarezzava, con ingenuo entusiasmo, l'idea della "città che cammina", un instancabile transumanza sulle rotte del globo.

Se ancora la tecnologia è indispensabile a realizzare le idee, il punto di riferimento è la natura: cioè la possibilità per un edificio di adattarsi all'ambiente grazie alla potenza di algoritmi che consentono di relazionare in modo dinamico i sistemi spaziali della natura e quelli antropici. Tra i primati provarci proprio Diller + Scofidio: nel 2002 a Yverdon-les-Bains (sull'ago di Neuchâtel, in Svizzera) il loro Blur rivoluzionò la tipologia dei padiglioni espositivi costruendo una macchina che trasformava l'acqua del lago in una nebbia più o meno fitta a seconda delle condizioni climatiche e che spingeva i visitatori oltre il ruolo degli spettatori in un'interazione fisica abbastanza impegnativa.

Si dirà: fantasie di architetti! Poi si guarda il modello della Scuola galleggiante a Lagos e si capisce come quella piattaforma sospesa sull'acqua dove ogni giorno studiano cento alunni reagisce al ritmo delle maree, assecondandone i movimenti ascensionali senza turbare l'ecosistema naturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MAXXI UN VIAGGIO CHE VA DAGLI ALLESTIMENTI DI LEONARDO, PASSA PER IL FUTURISMO FINO AL CULTO PER L'AMBIENTE

Architettura instabile. Restless Architecture

A cura di Diller Scofidio + Renfro
Roma, Maxxi
Fino al 31 marzo 2025
Catalogo Forma, a cura di Pippo Ciorra e Maddalena Scimeni, pagg. 340, € 25



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



COPERTURE ASSICURATIVE

Polizze, geometri frenati dai costi dei premi

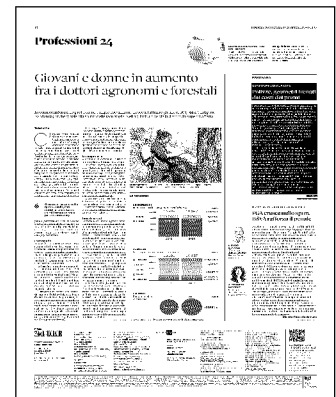
I geometri vorrebbero più coperture assicurative, soprattutto per affrontare malattie e infortuni, ma non le cercano per non dover affrontare costi aggiuntivi. Sono queste le principali risultanze dell'indagine conoscitiva condotta da Gruppopiù per l'associazione dei geometri fiscalisti Agefis su un campione di mille professionisti, uomini in prevalenza e residenti soprattutto nel Centro Nord. Le preoccupazioni principali emerse riflettono un'attenzione marcata verso aspetti personali e familiari: il 67% dei professionisti individua la salute come la maggiore fonte di apprensione, seguita dall'impossibilità di lavorare (50%) e dal benessere dei familiari (32 per cento).

Ma a fronte della consapevolezza della necessità di coperture per eventi avversi, uno su due (il 52% degli intervistati) si ferma per via del costo delle polizze e un altro 22% lo fa per mancanza di fiducia nelle compagnie di assicurazione. Tra le polizze sottoscritte prevale, naturalmente, quella obbligatoria per la Rc professionale (il 95% ne è in possesso), al secondo posto troviamo la tutela dagli infortuni, sottoscritta dal 40% degli intervistati, seguita dalla tutela legale (33 per cento). Decisamente poco frequente la protezione da rischi informatici, attivata solo dal 3,6% del campione. Ma un terzo degli intervistati non ha sottoscritto alcuna polizza non obbligatoria. Uno su due tra chi lo ha fatto si è mosso solo su iniziativa personale.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Focus. Dal 2020 al 2026 l'indebitamento statale è cresciuto solamente di 1,8 punti di Pil esclusi gli interessi: è il risultato migliore tra i Paesi del G7. In 35 anni siamo gli unici con un bilancio primario in surplus per 30 volte

Sul debito pubblico la lezione dell'Italia alle agenzie di rating

di Marco Fortis

Standard and Poor's non ha bocciato la Francia. Infatti, le ha confermato un po' sorprendentemente il rating AA- (che equivarrebbe a un rotondo otto e mezzo in pagella) e perfino l'outlook stabile. Prudenza? Santi in paradiso? Non importa, meglio così. Per l'euro per tutti noi. Non è nemmeno immaginabile che cosa sarebbe potuto succedere sui mercati la prossima settimana se fosse arrivato un downgrading dei nostri cugini transalpini.

Nel frattempo, in ottobre e novembre l'Italia ha ben superato l'esame autunnale delle agenzie di rating (pur restando appena sopra la sufficienza, cioè tra il sei meno e il sei e mezzo). Infatti, due agenzie hanno confermato il loro precedente giudizio nei nostri confronti ed hanno migliorato l'outlook (Fitch e Dbrs); altre due agenzie hanno invece confermato sia i rating sia gli outlook precedenti (Standard & Poor's e Moody's).

Ma l'Italia avrebbe obiettivamente potuto pretendere di più. Ciò in virtù di dati comparati di crescita economica, di competitività internazionale, di dinamica della finanza pubblica e di stabilità politica oggi complessivamente migliori di altri importanti Paesi. Se alla base dei rating sovrani ci fossero più razionalità e meno astrusa modellizzazione, più conoscenza dei dati reali e meno pregiudizi, oggi l'Italia, che ha anche brillantemente superato l'esame europeo sui conti dei prossimi anni (mentre la Germania non ha neppure presentato un piano e Olanda e

Finlandia sono state bocciate), meriterebbe valutazioni migliori. Come minimo meriteremmo una A- da parte di S&P e Fitch, una A3 da parte di Moody's e una A low da parte di Dbrs. Non sarebbe pretendere la luna. Invece no.

L'ostinazione di Moody's

Moody's, in particolare, continua a valutare l'Italia con un rating (Baa3) che, da un lato, è superiore di un solo gradino rispetto a quello della Grecia (Ba1), e, dall'altro, è inferiore di ben sette gradini rispetto a quello che attribuisce alla Francia (Aa2), mentre quest'ultima, a sua volta, pur presentando criticità crescenti di finanza pubblica ormai visibili ad occhio nudo, è separata di un solo gradino da due Paesi "virtuosi" come Finlandia e Austria (che hanno rating Aa1) e di due soli gradini dai Paesi top in classifica come Germania, Svezia e Stati Uniti (che hanno il rating massimo Aaa). Perfino il Belgio (Aa3) è valutato da Moody's sei gradini sopra l'Italia. Una disparità di giudizi a nostro svantaggio che si ritrova, sia pure in minor misura, anche nelle classifiche degli altri valutatori e che è spiegabile con l'inadeguatezza formale e gli ampi margini di soggettività e parzialità dei modelli utilizzati per esprimere i rating.

L'andamento dei mercati finanziari di questi giorni dimostra, una volta di più, che, quando arrivano le crisi vere, i rating delle agenzie non le avevano previste (ricordiamoci di Enron, Lehman Brothers, ecc.). Mentre penalizzano Paesi, come l'Italia, che non sono affatto in crisi e sono più che affidabili.

È il caso della Francia, che ha ormai raggiunto uno spread greco, senza minimamente impensierire S&Ps e con un rating Moody's di ben

otto gradini migliore di quello della Grecia, valutazioni clamorosamente smentite dai mercati. Mentre, all'opposto, troviamo il caso paradossale dell'Italia, a cui Moody's e S&Ps non hanno migliorato il rating, come se fossimo sempre a rischio e non invece un Paese solido e in crescente miglioramento. Anche in questo caso, evidentemente, i mercati la pensano diversamente, visto che lo spread italiano in un paio d'anni è sceso di ben 120 punti dai massimi di giugno-ottobre 2022 ai valori attuali.

Italia e avanzi primari

Ci sono numeri che le agenzie di rating continuano ad ignorare, penalizzandoci. In particolare, l'Italia può vantare una straordinaria storia passata e futura di avanzi statali primari, cioè di bilanci statali prima del pagamento degli interessi. Infatti, dal 1995 al 2029 (considerando anche le previsioni di Commissione Europea e FMI), cioè in 35 anni, il nostro sarà l'unico Paese del G-7 e dell'UE capace di presentare un bilancio statale primario in surplus per un totale di ben 30 anni, con l'eccezione soltanto del 2009 (crisi finanziaria mondiale) e del quadriennio 2020-2023 (pandemia e anni post-pandemia). Per un confronto storico, nello stesso periodo (1995-2029) la Francia risulterà in avanzo primario soltanto per 4 anni (l'ultimo è stato nel 2001), gli Stati Uniti per 9 anni (l'ultimo nel 2007), la Spagna per 11 anni (l'ultimo nel 2007), la Germania (che tornerà in avanzo primario solo nel 2027) per 19 anni. Mentre, per un confronto attuale, ricordiamo che, secondo le previsioni della Commissione Europea, nel biennio 2025-2026 l'Italia esprimerà un bilancio primario

statale in surplus per 37,4 miliardi di euro, la Germania un deficit primario di 69,5 miliardi e la Francia un deficit primario di 160,2 miliardi.

Da quando abbiamo smesso di fare l'austerità forzata impostaci da Bruxelles (che aumentava anziché diminuire il rapporto debito/PIL), con i governi Renzi e Gentiloni il nostro debito pubblico è finalmente calato (da 134,7 a 133,6). Poi è rimasto sostanzialmente stabile nel biennio 2018-2019. Infine, i dati e le ultime proiezioni della Commissione Europea ci dicono che sul difficilissimo arco temporale 2020-2026 (scosso da pandemie e guerre) l'Italia è il Paese del G-7 il cui rapporto debito/PIL esclusi gli interessi (cioè il debito "nuovo", derivante dai bilanci primari e dagli aggiustamenti annuali stock-flussi) risulterà cresciuto di meno rispetto alla situazione pre-Covid del 2019: soltanto +1,8 punti di PIL (già incorporando i costi differiti dei superbonus edilizi). L'Italia farà meglio perfino della Germania (+2,9 punti), mentre andranno alle stelle i debiti al netto degli interessi di Regno Unito (+9,2 punti), Stati Uniti (+10,6 punti), Giappone (+10,8) e della Francia, appena "graziata" da S&P's (+12,9 punti). Questa è la silenziosa e disciplinata "lezione" italiana sul debito che le agenzie di rating continuano ad ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

120 bp

Il calo dello spread

Lo spread è sceso di 120 punti dai massimi di giugno-ottobre 2022 ai valori attuali.

30 anni

Surplus

Dal 1995 al 2029 (considerando anche le previsioni di Ue e Fmi), l'Italia sarà l'unico Paese del G-7 e dell'UE capace di presentare un bilancio statale primario in surplus per un totale di 30 anni

37,4

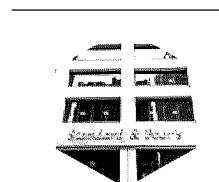
Miliardi di surplus

Nel biennio 2025-2026 l'Italia esprimerà un bilancio primario statale in surplus per 37,4 miliardi di euro

Se alla base dei giudizi ci fossero più razionalità e analisi dei dati reali, il nostro Paese avrebbe valutazioni migliori

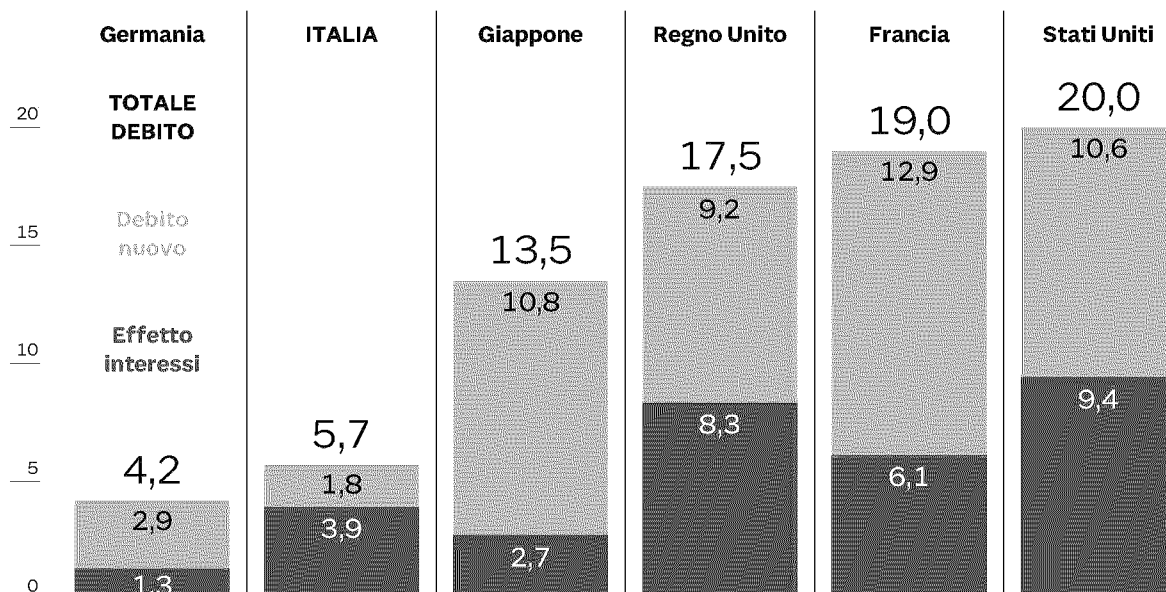
S&P'S E LA FRANCIA

Venerdì sera Standard & Poor's ha mantenuto il suo voto AA- conservando l'outlook «stabile», a differenza di quanto avevano fatto Fitch e Moody's



Il confronto

Variatione dei rapporti debiti pubblici/PIL 2020-2026 rispetto al 2019. In punti di PIL



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati della Commissione Europea

IDATI ANIA

Catastrofi naturali un Paese sottoassicurato

Secondo i dati Ania, solo il 6% delle abitazioni e il 5% delle imprese ha una copertura assicurativa

Ma dal 1° gennaio, obbligo per le aziende di stipulare un'assicurazione contro i danni da calamità naturali

Sibilla De Palma

Ormai manca poco: dal prossimo 1° gennaio scatterà l'obbligo per le imprese di avere un'assicurazione contro i danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofali (alluvioni, inondazioni, esondazioni, terremoti e frane). A stabilirlo è la legge di bilancio 2024 e la novità riguarderà tutte le imprese con sede legale in Italia e quelle con sede legale all'estero, ma presenti nel nostro paese mediante stabilimento. In base alla normativa, dovranno essere assicurati terreni, fabbricati, impianti, macchinari e attrezzature industriali e commerciali, iscritti a bilancio. La svolta non sorprende in un contesto che vede la mano pubblica sempre più in difficoltà nel coprire i danni economici causati da eventi climatici estremi ormai molto frequenti. Il Censis e Confcooperative hanno provato a quantificare quanto sono costati all'Italia i disastri naturali nel corso degli anni: considerando il periodo tra il 1980 e il 2022 il conto è di 210 miliardi di euro. Mentre secondo uno studio dell'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni), il costo totale derivante da questi fenomeni ha raggiunto solo lo scorso anno nel nostro Paese la cifra record di 16 miliardi di euro.

Alluvioni, ondate anomale di calore prolungato, violente grandinate, trombe d'aria e siccità persistente sono infatti ormai diventati

fenomeni all'ordine del giorno e rischiano di moltiplicarsi nei prossimi anni a causa dell'impatto del cambiamento climatico. Per il futuro non invitano a fare sonni tranquilli i dati contenuti nel report "Allontaniamo i rischi, rimaniamo protetti" realizzato dall'Ania (Associazione nazionale per le imprese assicuratrici) secondo cui la Penisola presenta un rischio sismico tra i più elevati in Europa e risulta molto fragile anche dal punto di vista idrogeologico, con quasi il 95% dei comuni italiani esposto a rischio di frane, alluvioni e/o erosione costiera. Complessivamente emerge che oltre l'80% delle abitazioni civili è esposto a un livello di rischio medio-alto per almeno uno degli eventi citati.

Nonostante questo, sottolinea Ania, le coperture contro le catastrofi naturali sono ancora molto poco diffuse nel nostro Paese. Questo tipo di polizze si suddivide in genere in due tipologie: le soluzioni pensate per tutelarsi da eventi atmosferici estremi, che solitamente coprono i danni alle proprietà o agli edifici causati da sovraccarico di neve, pioggia, uragani, bufere, e quelle contro gli eventi catastrofali per le aziende che coprono invece i danni alle proprietà, eventuali interruzioni delle attività commerciali, costi di ripristino.

Secondo i dati Ania, in Italia solo il 6% delle abitazioni su 35,3 milioni di case e il 5% delle imprese ha una copertura assicurativa, con differenze notevoli in funzione delle dimensioni aziendali. Su

un totale di circa 4,5 milioni di aziende è infatti assicurato contro le catastrofi naturali il 4% delle imprese micro, il 19% di quelle piccole, il 72% delle medie e il 97% delle grandi. Alla base ci sono in primo luogo motivi di natura culturale che spingono a non valutare adeguatamente il rischio. Per le imprese più piccole ci sono però anche motivi di ordine economico, considerato che non sempre queste realtà possono permettersi di sostenere i costi di questo genere di polizze, a differenza delle aziende più strutturate. Uno scenario che ha spinto il legislatore ad attivarsi e che nel prossimo futuro potrebbe vedere l'obbligo esteso anche ai privati che già oggi, se scelgono di mettersi al riparo da questi rischi stipulando una polizza ad hoc, hanno la possibilità di detrarre il 19% del premio assicurativo dalle tasse, senza limiti di importo. Nell'ultima manovra di bilancio il governo è però intervenuto su questo punto, fissando un tetto alle detrazioni di 14 mila euro per chi dichiara tra 75 mila e 100 mila euro e di 8 mila euro per chi si colloca oltre i 100 mila euro. Le detrazioni vengono inoltre dimezzate, rispettivamente a 7 mila e 4 mila euro, nel caso in cui non si abbiano figli fiscalmente a carico. Intanto il momento è delicato anche per le compagnie assicurative: un report di S&P Global Ratings evidenzia che il 2023 è stato il quarto anno consecutivo in cui le perdite assicurate a livello mondiale per catastrofi naturali hanno superato i 100 miliardi di dolla-

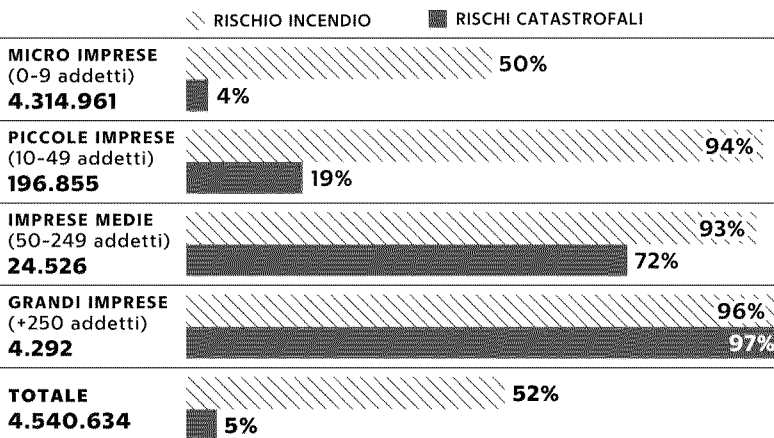
ri e le cose non sono andate meglio nel nostro paese dove lo scorso anno si è raggiunto il massimo storico dei danni assicurati: oltre 6 miliardi, di cui 5,5 miliardi causati da eventi atmosferici e 800 milioni dalle alluvioni in Emilia-Romagna e in Toscana. E il potenziale aumento dei sinistri assicurati e dei relativi costi potrebbe creare nuove nubi all'orizzonte per il settore, sottolinea sempre S&P Global Ratings, secondo cui gli assicuratori dovrebbero però essere in grado di mitigare il rischio attraverso azioni di sottoscrizione e andando a rafforzare le partnership pubblico-private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

**QUOTA DI IMPRESE ASSICURATE IN ITALIA
CONTRO I RISCHI CATASTROFALI**



FONTE: ANIA



① Le imprese meno assicurate sono le micro per problemi culturali ed economici

F. VOLPI/BLOOMBERG/GETTY



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il nucleare italiano rinasce a Brasimone

Reattore elettro-riscaldato al centro Enea

Il progetto. Con newcleo è stato siglato un accordo per costruire, entro il 2026, un prototipo da 10 Mw termici raffreddato a piombo liquido. Il simulatore Precursor riprodurrà il funzionamento in tutti i suoi aspetti: tecnologici, termofluidodinamici e di controllo

Marco Alfieri

Dal nostro inviato

BRASIMONE

La prima cosa che colpisce, salendo al Brasimone, è la cupola grigia del vecchio reattore, una specie di macchina del tempo incastonata sull'appennino tosco-emiliano e il lago omonimo, retaggio di quella grande incompiuta che fu il nucleare *made in Italy*. Il reattore PEC (Prova Elementi Combustibili), infatti, non è mai stato ultimato: dopo l'incidente di Chernobyl nel 1986 e il referendum del 1987 l'Italia abbandonerà il proprio programma nucleare.

Al centro ricerche dell'ENEA di Brasimone si arriva in un'ora di auto da Bologna. I colori sono quelli autunnali, il rosso e l'arancio delle foglie cadenti che virano al bruno tappezzando i bordi del lago artificiale.

Ad accoglierci sul piazzale troviamo l'ingegner Cosimo Calogero, un "ragazzino" di 78 anni dagli occhi vispi nonostante 50 anni di nucleare alle spalle, «passati quasi tutti all'estero tra Francia, Romania e Slovacchia», racconta orgoglioso. Mentre parliamo con Cosimo, di fronte al lago, in una conca nella roccia, è in costruzione la nuova sottostazione elettrica.

Cosimo Calogero si definisce, semplicemente, 'capo cantiere' di *newcleo*, la start up del nucleare pulito fondata dall'ex fisico del CERN di Ginevra e imprenditore, Stefano Buono. A partire da marzo 2022 *newcleo* sta rivitalizzando il glorioso centro ricerche, che nella stagione post referendum ha via via orientato le sue attività verso settori limitrofi e verso il nucleare del futuro, soprattutto sulle tecnologie dei metalli liquidi.

ENEA e *newcleo* hanno infatti siglato un accordo per costruire, entro il 2026, proprio a Brasimone, un prototipo di reattore elettro-riscaldato da 10 Mw termici e raffreddato a piombo liquido. Il simulatore si chiama PRECURSOR e dovrebbe essere in grado di riprodurre il funzionamento di un prototipo non nucleare in tutti i suoi aspetti: tecnologici, termofluidodinamici, di regolazione e controllo. Questo dovrebbe aprire la strada al primo reattore veloce raffreddato

al piombo di *newcleo* (Lead-cooled Fast Reactor - LFR) che, nei piani della start up, sarà operativo in Francia nel 2032/33 e, successivamente, commercializzato a livello internazionale per sostituire gli attuali reattori nucleari di II e III generazione. «Il vantaggio offerto dai metalli liquidi come il piombo è di non reagire con l'acqua e con l'aria e di avere una temperatura di ebollizione di oltre 1700°C, consentendo così semplificazioni impiantistiche che permettono un abbattimento dei costi a parità di prestazioni», ci spiega Mariano Tarantino, responsabile della Divisione Sicurezza e Sostenibilità del Nucleare ENEA. Inoltre, sono estremamente sicuri. «Grazie alle caratteristiche fisiche del piombo, i sistemi LFR sono capaci di garantire la presenza del refrigerante in qualsiasi condizione incidentale, conservando la capacità di poter raffreddare il nocciolo in ogni condizione». In pratica, «qui a Brasimone ENEA mette a disposizione infrastrutture, competenze e professionalità per le attività di analisi della sicurezza, formazione e sperimentazione; invece *newcleo*, che ha già investito in loco più di 50 milioni di euro, punta a industrializzare, con finanziamenti privati, la tecnologia a piombo liquido di cui ENEA e l'Italia sono all'avanguardia nel mondo...», riassume Andrea Di Ronco, 32 anni, ingegnere nucleare un tempo collaboratore ENEA e oggi in *newcleo*.

L'altra grande novità è che i futuri piccoli reattori modulari che la start up di Stefano Buono punta a costruire saranno alimentati a Mox, una miscela ricavata dall'uranio e dal plutonio dei rifiuti radioattivi, che verrebbero così riprocessati e riciclati senza alcuna attività di estrazione, chiudendo il ciclo del combustibile.

Il ritorno di fiamma per il nucleare è ovviamente figlio della geopolitica contemporanea. La guerra in Ucraina ha dimostrato la vulnerabilità degli approvvigionamenti energetici europei mentre la spinta alla decarbonizzazione e la nuova frontiera dell'AI, con i suoi Data Center super energivori, spingono per un ritorno all'atomo a livello globale. Lo stesso governo italiano è pronto a varare una legge delega che punta a rilanciare la

materia e una *newco* a trazione pubblica con dentro Enel, Ansaldo Nucleare e Leonardo.

Tornando a Brasimone, con Andrea e Cosimo percorriamo quello che loro chiamano "il miglio verde", il lungo corridoio che porta alla zona dei laboratori di test. Nelle hall sperimentali, che *newcleo* ha riqualificato, tecnici e ingegneri simulano incidenti e verificano il rischio di corrosione/erosione da piombo stagnante dei materiali, la tenuta delle saldature e le geometrie interne.

Dentro i laboratori Andrea Di Ronco è il capofila di un mini-esercito di giovani ingegneri e tecnici a cui Cosimo fa da chiocchia. «Ho 32 anni ma sono quasi il più vecchio...», ironizza Andrea mentre un giovane neo-assunto estrae dallo zaino un libro sulla storia della centrale elettronucleare francese Phénix. «Me lo ha consigliato Cinotti», sorride. Luciano Cinotti, 75 anni, attuale Chief Scientific Officer e co-fondatore di *newcleo*, è un altro personaggio noto del nucleare all'italiana.

La verità è che la ricerca nucleare, anche dopo il referendum del 1987, in Italia non si è mai fermata. Le nostre università hanno continuato a sfornare laureati che lavorano in giro per il mondo e in centri di eccellenza come quello di ENEA. Così quando Stefano Buono, nel 2021, ha fondato *newcleo*, ha subito coinvolto personaggi come Cinotti, Calogero e altri della vecchia guardia che poi, insieme, hanno formato una squadra di giovani ingegneri (nucleari, meccanici, civili), esperti di materiali, chimici e chimici industriali.

Oggi *newcleo* punta ad assumere decine di altri ingegneri, ma fatica a trovarli. Alcuni sono rientrati dall'estero, altri vengono selezionati dai Politecnici di Milano e Torino, dalla scuola Sant'Anna di Pisa o dall'università di Palermo. Solo al Brasimone sono in 25 e nel giro di un anno potrebbero raddoppiare. Aggiungendosi ai team di ingegneri *newcleo* basati nelle sedi di Londra, Lione, Torino e Roma.

Anche sotto la cupola del reattore PEC, appena fuori dai laboratori, tutto è fermo al 1987. L'enorme taberna-



colo di cemento armato, foderato di acciaio, troneggia intonso; manca solo il reattore che era pronto al 90% prima dello *switch off* del nucleare *made in Italy*. Oggi gli ingegneri di *newcleo* hanno montato sulla parete di sinistra un circuito per eseguire test di termoidraulica.

A destra, invece, in un pozzetto profondo 10 metri i ricercatori ENEA hanno "immerso" CIRCE, la più importante facility sulla tecnologia degli LFR attualmente in esercizio in Europa. «CIRCE consente di sviluppare e validare sistemi e componenti rilevanti per i reattori nucleari refrigerati a piombo liquido di quarta generazione, supportare l'analisi di sicurezza e validare codici», prosegue Tarantino.

Prima di tornare a Bologna, Cosimo Calogero vuole farci vedere com'erano alcuni edifici di Brasimone, prima che arrivasse *newcleo*. «Guardi sulla torre», mi dice con una punta di nostalgia, e rimpianto. «Ci sono ancora impaccettate le vecchie macchine di raffreddamento ad aria con tanto di filtri del progetto PEC, mai entrato in funzione. Anzi - ironizza ma non troppo - siamo passati da PEC a PEChino: alcune di quelle macchine, infatti, sono state vendute ai cinesi, per non buttarle via...».

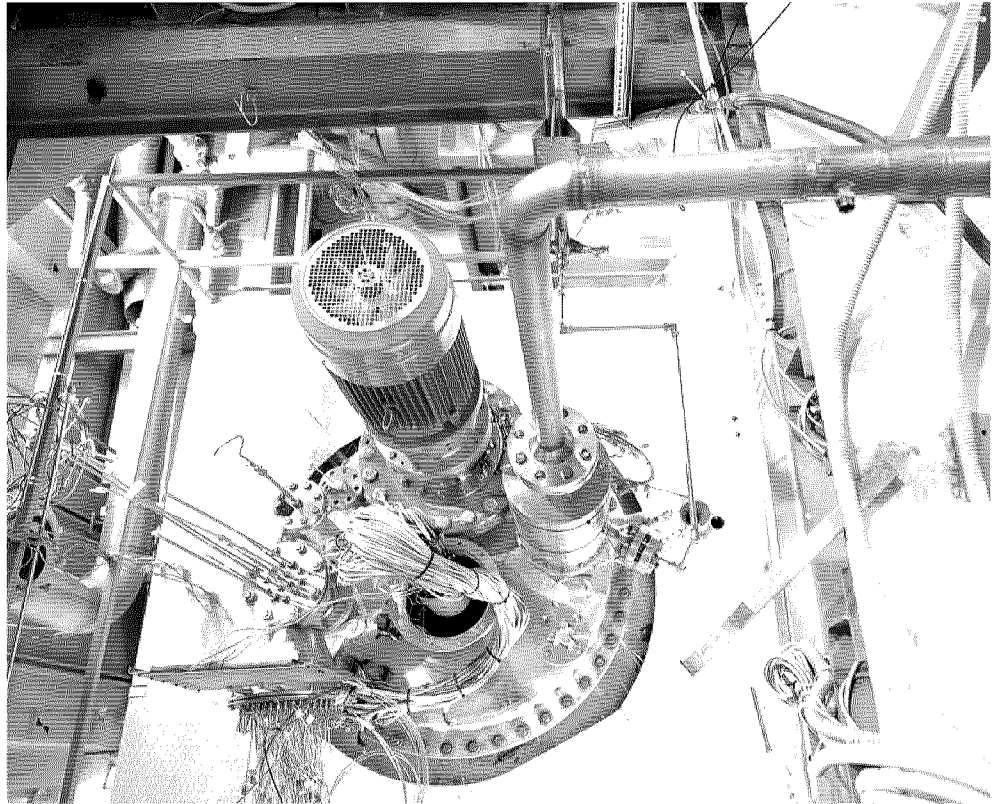
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle hall sperimentali vengono simulati incidenti e verificato il rischio di corrosione da piombo stagnante



La ricerca nucleare, anche dopo il referendum del 1987, in Italia non si è mai fermata



Il polo.

Il centro ricerche dell'Enea di Brasimone dove *newcleo* lavora al prototipo di reattore che dovrà essere pronto entro il 2026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Architetti, al via il nuovo codice deontologico

Parità di genere ed equo compenso. Sono solo due delle novità con le quali dovranno confrontarsi gli architetti dal prossimo 2 dicembre. Quel giorno, infatti, entrerà in vigore il nuovo codice deontologico per gli oltre 155 mila iscritti al Cnappc, ovvero il Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Il nuovo testo recepisce, innanzitutto, la norma sull'equo compenso ed introduce una serie di novità che riguardano alcuni articoli dei principi e dei doveri generali, dei rapporti con l'ordine e consiglio di disciplina, dei rapporti esterni ed interni, dell'esercizio professionale, della podestà disciplinare, delle sanzioni, nonché le nuove disposizioni transitorie e finali. «Va anche sottolineato», fanno sapere dal Consiglio nazionale, «che nel preambolo è stata riconosciuta l'importanza della parità di genere e della promozione dell'inclusione». Un'altra novità assoluta è la presenza dell'allegato I che riporta una modulazione delle sanzioni per l'intero articolato. Rimane ferma la autonomia decisionale dei collegi di disciplina nella irrogazione delle sanzioni. «Resta così l'attribuzione ai Cdd di un margine di discrezionalità nella commisurazione della sanzione all'interno di una forbice editatale, che serve a poterla adeguare alle particolarità della fattispecie concreta», spiegano dal Cnappc.

› Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



PROFESSIONI

Dottori agronomi e forestali, crescono giovani e donne

È una professione che riesce ancora ad attrarre i giovani e le donne quella del dottore agronomo e forestale: +44% di under 30 e +4% di donne nel post pandemia.

Valeria Uva — a pag. 14

Gli iscritti restano sotto quota 20mila, con redditi in crescita ma che si fermano a poco più di 27mila euro

Giovani e donne in aumento fra i dottori agronomi e forestali

In controtendenza. La professione compie 100 anni ma riesce ad attrarre gli under 30 (+44,8% nel post pandemia) anche grazie alla spinta delle tecnologie. Nell'agricoltura verde la domanda supera l'offerta

Valeria Uva

C è una professione che si muove in controtendenza rispetto a molte altre e che negli anni post pandemia è riuscita ad attrarre i giovani, uomini ma anche tante donne: si tratta del dottore agronomo e forestale, professionista le cui competenze spaziano dalla gestione delle aziende agricole al verde urbano, dal paesaggio all'estimo e ora all'agrivoltaico. In tutto poco meno di 20mila professionisti (ma ne servirebbero molti di più), che dal 2019 al 2023 hanno visto accrescere del 44% il numero di under 30 e la quota di donne (+4,17%). In controtendenza anche l'età media scesa da 54,9 a 52,6 anni. E l'attrattività non si ferma: guardando ai numeri di chi ha superato l'esame di abilitazione sono raddoppiati dal 2018 al 2022 gli agronomi e forestali

junior (professione a cui si accede con laurea triennale) passati da 51 a 106 abilitati e sono di più anche i dottori, ovvero i laureati magistrali,

passati da 413 a 564 nello stesso periodo (+36 per cento).

La categoria

Il numero complessivo dei dottori agronomi e forestali è però sostanzialmente stabile nel quinquennio e questo va a scapito delle fasce intermedie (dai 31 ai 63 anni) che sono tutte in calo. Mentre a crescere ancora di più (+54%) sono gli over 64 (si veda il grafico a fianco).

«Quest'ultimo dato non ci stupisce – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali (Conaf), Mauro Uniformi – capita spesso che molti dipendenti di enti pubblici, una volta in pensione, si iscrivano di nuovo per continuare con la libera professione».

Dati positivi anche dai redditi: secondo l'ultimo bilancio Epap (l'ente previdenziale pluricategoriale in cui confluiscono i contributi di questi professionisti) i redditi medi dei dottori agronomi e forestali nel post Covid sono aumentati di oltre un quinto, anche se in termini assoluti restano ampiamente sotto i 30mila euro (27.615 dichiarati nel 2023 per l'esattezza).

La categoria ha appena celebrato

i 100 anni di vita: è datato 30 novembre 1924, infatti, il Regio decreto che ha istituito l'esame di Stato per l'accesso a questa professione. Che come le altre è profondamente cambiata in questo secolo e che ora deve affrontare le sfide accelerate della tecnologia e del cambiamento climatico.

Le competenze

A definire in dettaglio le attività proprie del dottore agronomo e forestale è la legge 3/1976, che già allora affidava, non in esclusiva, a questi professionisti la gestione delle aziende agricole, la progettazione delle opere di bonifica o di sistemazione del verde e di quelle rurali, delle piste da sci, le attività di estimo, le analisi fisico-chimiche del suolo, solo per citarne alcune. Altri compiti sono arrivati dalle norme Ue su agricoltura, alimentare e sostenibilità ambientale.

«La nostra è una professione che si basa sull'integrazione e la multidisciplinarietà – commenta Uniformi – lavoriamo fianco a fianco soprattutto con le professioni tecniche senza sovrapposizioni».

I nuovi mercati

La tecnologia, l'intelligenza artifi-



ciale e persino il cambiamento climatico stanno aprendo nuove possibilità: nell'agrivoltaico, ad esempio, questi professionisti possono firmare le perizie asseverate. Con la tecnologia Iot sono chiamati a ottimizzare l'irrigazione e l'uso di fertilizzanti per ridurre i consumi energetici e l'inquinamento del suolo. Studiano strategie di difesa di boschi e foreste dai mutamenti climatici. Sono strategici nello stimare il

grado di resistenza delle aziende agricole al mutamento climatico – alluvioni comprese – e per questo sono richiesti, tra l'altro, dalle banche per le valutazioni sui finanziamenti. «Soprattutto in questi nuovi spazi di mercato la domanda di professionisti supera ampiamente l'offerta», commenta Uniformi.

Per orientare i giovani e far loro conoscere questi nuovi sbocchi, il Conaf ha investito nella collabora-

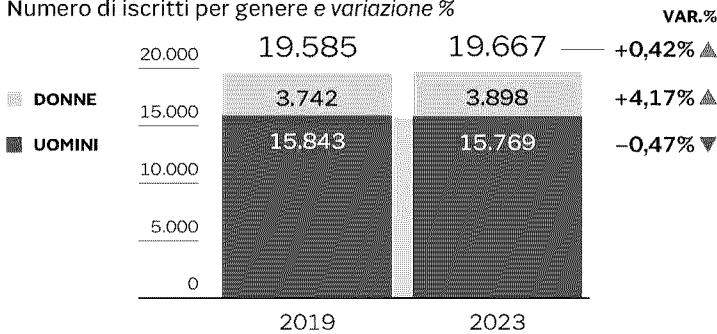
zione con le Università. Grazie a un'intesa con A.g.r.a.r.i.a, la conferenza dei presidi e dei direttori dipartimentali delle facoltà di Agraria, l'Ordine organizza incontri divulgativi nelle facoltà e collabora con alcune sedi per disegnare nuovi corsi di studio. Ad esempio a Teramo sta per nascere un corso di laurea improntato alla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tendenze

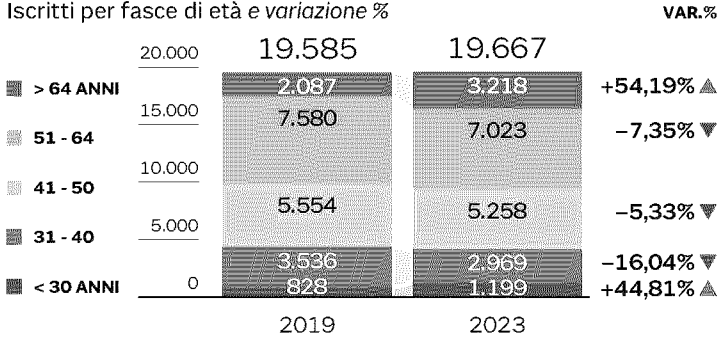
LE ISCRIZIONI

Numero di iscritti per genere e variazione %



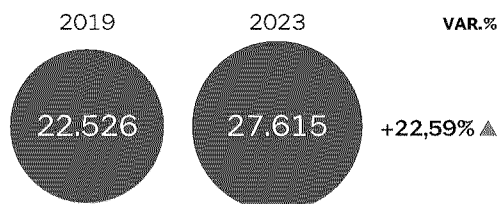
I GIOVANI

Iscritti per fasce di età e variazione %



I REDDITI

Reddito medio.
In euro e var. %



Fonte: Consiglio nazionale dottori agronomi e forestali, bilancio Enpap 2023



Le competenze. Questi specialisti sono chiamati anche a mitigare l'impatto del cambiamento climatico sulle coltivazioni e su boschi e foreste

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ingegneri e architetti in calo nel prossimo anno

Stimata una lieve «retromarcia» della platea di Inarcassa, l'Ente degli ingegneri e architetti liberi professionisti, nel 2025: se alla fine di quest'anno si arriverà a 174.500 iscritti (in decremento dello 0,5%, rispetto al 2023), nei prossimi dodici mesi dovrebbero scendere a 173.800, mentre si andrà verso i 18.000 pensionati contribuenti. E, invece, sul versante finanziario s'impenna il patrimonio, giunto a 15,2 miliardi, contro i 13,2 riportati nel bilancio di previsione dello scorso anno. Nel pomeriggio di ieri il Comitato nazionale dei delegati dell'Istituto presieduto da Giuseppe Santoro ha approvato il budget per il 2025, secondo il quale si conta di avere «un flusso di entrate contributive al di sopra di 1,8 miliardi e un avanzo economico di oltre 1,2 miliardi».

Ad imprimere la positiva «rotta» le scelte strategiche adottate «non soltanto per garantire stabilità e progresso sostenibile, ma anche per generare extra-profitti che contribuiscano direttamente all'adeguatezza delle prestazioni future» degli associati. «La scelta di privilegiare, poi, azioni italiane e investimenti reali, anche per la correlata defiscalizzazione, rappresenta un impegno significativo verso il mercato nazionale, finalizzato a contribuire alla crescita dell'economia italiana, tramite il potenziamento delle infrastrutture locali e il consolidamento dei legami con il territorio», si sottolinea. Tuttavia, ricorda Santoro, le Casse sono «penalizzate dalla tassazione sui rendimenti delle riserve patrimoniali, con un'aliquota al 26%, ulteriormente soggetta a tassazione successiva, che sottrae risorse» che potrebbero migliorare le iniziative per gli iscritti, già destinatari, il prossimo anno, di più di 37 milioni per il loro welfare.

In merito al «peso» fiscale sulla previdenza privata si è espresso, in una recente audizione parlamentare, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ipotizzando un intervento normativo per «trattare in maniera diversa chi investe «capitali pazienti» nel sistema Paese» (si veda *ItaliaOggi* del 26 novembre).

Simona D'Alessio

1 Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Concorrenza, professionisti al centro dell'agenda 2025

DI LUCIA BASILE

Professioni al centro dell'agenda politica del 2025. "Abbiamo costantemente sollecitato il decisore politico a dare la giusta valorizzazione all'intero settore professionale (ordinistico e non), vuoi per i numeri crescenti soprattutto dei professionisti di cui alla legge n.4/2013, vuoi per quanto le professioni tutte incidano in maniera decisiva alla crescita del PIL del nostro paese" ha ribadito il presidente nazionale Roberto Falcone accogliendo con grande soddisfazione le parole che il sottosegretario alle imprese e made in Italy Massimo Bitonci ha recentemente pronunciato all'aula della camera al termine della discussione generale sul disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023. "Il prossimo anno avremo ampio spazio per quanto riguarda il settore commercio e l'accordo, anche in sede europea, è quello di parlare del tema delle professioni, che penso sia estremamente rilevante, perché, a parte le professioni ordinarie, si è aperto veramente un mondo importante. - riferisce il sottosegretario - Io ho la delega sulle professioni non ordinarie e, credetemi, ogni giorno nascono nuove professioni e molti giovani guardano a queste nuove professioni. Al nostro ministero abbiamo questo importante elenco delle professioni non ordinarie - ne abbiamo quasi 500 iscritte, quindi pensate di che mondo stiamo parlando - che guar-

da soprattutto al mondo dei giovani".

Principi perfettamente in linea con l'azione politica della Lapet. Infatti, in merito proprio al provvedimento in questione ricordiamo come l'associazione aveva segnalato l'assenza di riferimenti alle professioni (si veda Italia Oggi del . In particolare, nel documento di memoria trasmesso nell'ambito dei lavori parlamentari, i tributaristi hanno sottolineato proprio il fatto che la commissione europea, da tempo, rimarca l'importanza di eliminare le riserve professionali che limitano l'accesso a determinate attività e la libera circolazione dei professionisti all'interno del mercato unico. "A maggior ragione, oggi, si rende necessario avvicinare l'ordinamento interno a quello europeo e quindi alle aspettative della commissione europea nella prospettiva del recovery plan. Riteniamo che il rilancio dell'economia del nostro paese debba passare necessariamente attraverso la riduzione della burocrazia e l'aumento della concorrenza. Allo stesso modo crediamo che la concorrenza, in particolare tra profes-

sionisti, quando fondata sulle competenze e non sulla protezione delle riserve, sia utile a migliorare la qualità dei servizi resi ai clienti. - Falcone ricorda altresì che - E' tempo di procedere al monitoraggio delle attuali riserve professionali, con la rimozione di quelle che risulteranno violare il diritto all'esercizio di una professione liberamente scelta, garantito dall'articolo 15 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dai trattati che consentono la restrizione della concorrenza solo per esigenze di tutela degli interessi pubblici e nel limite di quanto necessario a realizzare detta tutela". Pertanto l'applicazione del test di proporzionalità diviene il mezzo per garantire il corretto funzionamento del mercato dei servizi contabili e fiscali, non solo tramite la rimozione delle riserve che non superano detto test, ma anche con la limitazione del perimetro di operatività di quelle che, per quanto giustificate, non possono essere fissate al di sopra di quanto strettamente necessario per garantire i valori sottesi alla riserva. Il riferimento è dunque alla rimozione della riserva relativa all'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali e sui bonus edilizi e alla preclusione al patrocino tributario ai revisori legali e ai tributaristi qualificati e certificati. "Siamo fiduciosi e le parole del sottosegretario ci lasciano ben sperare che anche un'altra questione, ancora in sospeso, possa trovare soluzione, ossia la definizione dei parametri dell'equo compenso per i professionisti di cui alla legge n.4/2013" auspica Falcone

© Riproduzione riservata



Massimo Bitonci





Superbonus e indigenti, contributo concesso al 100%

Agevolazioni

Troppi i paletti indicati
dalla legge: poche
le richieste di contributi

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Poche richieste (circa 700, validamente presentate) per il fondo indigenti collegato al superbonus. Dice questo il provvedimento pubblicato dall'agenzia delle Entrate (Prot. n. 431551/2024), che fissa il livello del contributo a beneficio di coloro che hanno subito il taglio della maxiagevolazione nel corso del 2024, ma che rientrano in situazioni di particolare difficoltà economica. Nonostante le risorse fossero poche (16,4 milioni), basteranno a coprire tutte le richieste: alla fine sono bastati 8 milioni in totale.

Le Entrate, infatti, avevano il compito di determinare il livello effettivo del contributo, parametrandolo alle risorse disponibili (in totale 16,4 milioni). Se le domande avessero superato le disponibilità, sarebbe scattata una riduzione. L'Agenzia, invece, spiega: «Tenuto conto che l'ammontare complessivo dei contributi richiesti risultante dalle istanze validamente presentate, in assenza di rinuncia, è inferiore alle risorse finanziarie stanziare, viene stabilita la suddetta percentuale in misura pari al 100 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

